

Il nuovo scandalo della Mostra di Venezia

Il cinema del C.C.C.

Pubblichiamo un'antologia dei giudizi espressi dal nuovo direttore del Festival sulla rivista di Gedda — Ognuno può farsi un'idea dei criteri che ispireranno la rassegna veneziana se la cultura italiana non riuscirà a togliere Lonero dalla carica attribuitagli con un colpo di mano clericale, e che già ha suscitato vivaci proteste

Emilio Lonero, cittadino baresse (come Aldo Moro, segretario della Democrazia cristiana, e non come Bepi Moro, ex portiere della Nazionale che, pur avendo difeso per una stagione la rete del Bari, è nativo di Verona), laureato in filosofia e giurisprudenza, segretario del Centro cattolico cinematografico, redattore capo della *Rivista del Cinematografo* (diretta da Luigi Gedda), per recentissima e clandestina investitura, direttore della Mostra cinematografica di Venezia, avrebbe potuto salvare qualche centinaio quadrato della sua «faccia», se negli anni scorsi si fosse lasciato guidare dalla proverbiale diffidenza contadina a mettere il nero sul bianco. Se non ci fossero, infatti, gli scritti pole-

un rapporto matrimoniale stanco e vile), *La ragazza del peccato* (dove non era tanto il cinismo di Brigitte Bardot a scandalizzarlo, quanto la registrazione di una torbida moralità che si sottende al rispettabile decoro di un nobile professore parigino).

Criteri obiettivi

Sempre in occasione della XIX Mostra di Venezia, Lonero appuntava i suoi strati contro la commissione selezionatrice. Sarà bene rileggere per sussurrare di allora, per il suo pensiero di come, in una gestione Lonero, verrebbero selezionati i film per Venezia. «La novità più importante era certamente l'avere demandato

che, ancora capace di compiacersi del morboso, del sadico e del grossolano. Venendo questa opera, che avremmo sinceramente preferito assente da Venezia, riservavamo alle altre parole con cui il Patriarca di Venezia si rivolgeva agli uomini di cinema durante la Santa Messa, promossa dal Centro Cattolico Cinematografico e dall'OCIC: "Possiamo concepire il vostro alto servizio di cultura, d'arte e di bellezza, come un'ardita cattedra, in cui si libra nei cieli; o come una possente sinfonia che penetra nei recessi delle anime e le attira all'ammirazione di sotile e non spinato negare la notevole abilità del suo regista nel risolvere difficili problemi di tecnica cinematografica, sinceramente

ritratti, il rispetto dei beni altri, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia; questi cardinali insostituibili di ogni convivenza civile sono, in troppe casi, con eccessiva disinvoltura e con sistematica corrosione demoliti a colpi di piccone sotto lo specchio salvaguardante delle esigenze artistiche, degli interessi economici, del gusto — persino gusto — del pubblico. Si dice che questa è la vita di oggi, questo è il volto angosciato della nostra generazione, questo è un disperato tentativo di supremo rifiuto a risalire la via dei valori morali. Ma, pur facendo credito alle intenzioni migliori, è mio dovere segnalare i pericoli di queste brutalizzazioni, che non possono pretendere una giustificazione in extremis con l'ultima sequenza del trionfo del bene, dopo aver seminato per quasi due ore sottili veleni in organismi purtroppo, se non predisposti, certamente indifesi». Parole queste, come ognuno vede, che costituiscono una precisa remora ad ogni scelta che non tenga conto del fine ultimo dell'opera cinematografica.

Sottoscrivendo questo chiaro programma del cardinale Urbani, Emilio Lonero ha strappato al Commissario Ponti la nomina a direttore della Mostra. Egli stesso dice quali saranno i criteri di scelta, e quale è il fine ultimo a cui ogni sua scelta si ispirerà. Ripetiamo con il Patriarca: il prestigio dell'Autorità, il rispetto dei beni altri, l'unità indissolubile della famiglia, la protezione paternalistica di un pubblico sprovvisto di resistenza morale: in una parola, l'oscurantismo mediocrale.

Appresa la notizia della morte, scrivo rattezzato poche parole al vecchio professore per esprimergli le mie condoglianze.

Oppure farei a meno di esclamare: «E' un'ingiustizia».

Ma lui tentennando la testa risponde: «No. Non è un'ingiustizia».

Pensavo un poco. Il capo della famiglia, il patriarca, caro, deve sostenere lui economicamente la donna. Lo Stato non può ammettere che la donna, sia pure sul solo terreno economico, eserciti una funzione che spetta per diritto all'uomo. Lo Stato verso la pensione a Ida ma non può oggi continuare a pagarsi a me che sono l'uomo. Si verrebbe in tal modo ad ammettere che un uomo possa essere mantenuto da una donna Capisci caro?

Di nuovo non so cosa dirgli: oltre ad essere vit-

eramente inutile, ha diritto alla pensione di reversibilità.

Dopo qualche giorno mi chiamò al telefono e lo rado a trovarlo a casa sua.

«Mi racconta della lunga malattia di sua moglie e senza alcuna remora, dice di aver dovuto contrarre molti debiti che ora non sa come pagare.

«Fin a quando c'era Ida, mettendo assieme le nostre due pensioni, riuscivamo a vivere discretamente, dobbiamo tirare avanti con la mia sola pensione mentre le spese più grosse son rimaste quelle di prima.

«Mi chiede se posso aiutarlo a dare in fitto una stanza della casa, la migliore, il salotto dove ha fatto trasportare un letto in una scivola.

«Per pagare i debiti vorrebbe vendere in blocco la sua piccola biblioteca e una collezione di francobolli che comincia a mettere insieme quando ancora era studente.

«Certo, sarebbe stato molto meglio che fossi morto prima io — sospira il professore e in sua memoria, anche delle tante frasi che si pronunciano in occasioni simili.

«Non so che cosa dirgli: c'è una lunga pausa di imbarazzante silenzio e in varie occasioni la maniera per salutarlo e andar via. Ma lui finalmente riprende: Se fossi morto io, Ida avrebbe continuato a percepire anche la mia pensione che è reversibile. La sua, invece, non era reversibile. Lo Stato ha smesso di parlarla con la morte di lei.

Non riesco ad afferrare il significato di questa sua

parola, sono scelti con maggiore attenzione, evitando che — per il loro «relativismo morale» — una deplorevole confusione nella giurisprudenza dei valori e nella gerarchia dei valori, e anche una affinità metodologica e criteriologica per permettere ad essi un'attenta individuazione dei film migliori, senza la suggestività di contraddittori e troppo personalistiche visioni.

Durante certi film, in qualche caso portati al limite di ogni civile tolleranza, ci chiedevano spiegamenti: se quello è il cinema che ha diritto di cittadinanza a una Mostra d'arte, un cinema di contraddittori e troppo personalistiche visioni.

«Dato questo brano sappiamo due cose: 1) che Lonero guarda i film pensando al Patriarca, cioè, comparandone che vede sullo schermo con chi si confronta la nostra cittadinanza nella cultura libera e democratica.

ENZO MUZZI

mici di Lonero sulle precedenti edizioni della Mostra di Venezia, lo scandalo esplosivo all'indomani della sua nomina ci sarebbe stato lo stesso, ma non avrebbe potuto avere il conforto di argomenti inoppugnabili.

Sulla base degli articoli del Lonero redatto capo della *Rivista del Cinematografo*, qualunque cittadino può farsi un'idea dei criteri che ispirerebbero la rassegna veneziana a partire dal prossimo agosto, se la unanima protesta della cultura cinematografica italiana e le interpellanze parlamentari non dovessero offrire il risultato di far rientrare una nomina, nata sotto il segno dell'intrigo e del revisionismo clericale.

Immoralità

Scriveva Lonero nel settembre '58: «La XIX Mostra di Venezia ha lasciato nell'animo degli osservatori, attenti ai fenomeni più interessanti del mondo contemporaneo, un senso di sorpresa e di perplessità... Quindi la necessità di una ferma presa di posizione dei cattolici ivi ufficialmente presenti, concentrata in questo comunicato della Giuria dell'Office *Cattolique Internationale du Cinema*: "Nonostante il valore di parecchi film in concorso, la cui ispirazione e qualità sarebbero rispondere alle condizioni richieste per l'attribuzione del premio dell'OCIC, la Giuria non ha creduto opportuno prendere in considerazione le opere in concorso a causa dell'insolita immoralità di numerosi film presenti alla XIX Mostra internazionale d'arte cinematografica". Non c'è dubbio che la formula espressa dall'autorevole organismo cattolico internazionale si è ispirata alla necessità di difendere quei valori religiosi e morali che non possono assolutamente essere né offesi, né ignorati, neanche in una Mostra d'arte e che, invece, sembrano essere stati — non si riesce a capire perché — dimenticati nella XIX Rassegna veneziana».

In questo articolo intitolato «La ragazza Rossomanno» (dove il protagonista, lo turbava il quadro non edificante della Germania del miracolo economico), *Les amants* (dove non tanto la nudità di Jean Moreau lo preoccupava, quando l'ipocrisia che veniva fuori da certa cinematografia fran-

cese, ancora capace di compiacersi del morboso, del sadico e del grossolano. Venendo questa opera, che avremmo sinceramente preferito assente da Venezia, riservavamo alle altre parole con cui il Patriarca si rivolgeva agli uomini di cinema durante la Santa Messa, promossa dal Centro Cattolico Cinematografico e dall'OCIC: "Possiamo concepire il vostro alto servizio di cultura, d'arte e di bellezza, come un'ardita cattedra, in cui si libra nei cieli; o come una possente sinfonia che penetra nei recessi delle anime e le attira all'ammirazione di sotile e non spinato negare la notevole abilità del suo regista nel risolvere difficili problemi di tecnica cinematografica, sinceramente

ritratti, il rispetto dei beni altri, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia; questi cardinali insostituibili di ogni convivenza civile sono, in troppe casi, con eccessiva disinvoltura e con sistematica corrosione demoliti a colpi di piccone sotto lo specchio salvaguardante delle esigenze artistiche, degli interessi economici, del gusto — persino gusto — del pubblico. Si dice che questa è la vita di oggi, questo è il volto angosciato della nostra generazione, questo è un disperato tentativo di supremo rifiuto a risalire la via dei valori morali. Ma, pur facendo credito alle intenzioni migliori, è mio dovere segnalare i pericoli di queste brutalizzazioni, che non possono pretendere una giustificazione in extremis con l'ultima sequenza del trionfo del bene, dopo aver seminato per quasi due ore sottili veleni in organismi purtroppo, se non predisposti, certamente indifesi». Parole queste, come ognuno vede, che costituiscono una precisa remora ad ogni scelta che non tenga conto del fine ultimo dell'opera cinematografica.

Sottoscrivendo questo chiaro programma del cardinale Urbani, Emilio Lonero ha strappato al Commissario Ponti la nomina a direttore della Mostra. Egli stesso dice quali saranno i criteri di scelta, e quale è il fine ultimo a cui ogni sua scelta si ispirerà. Ripetiamo con il Patriarca: il prestigio dell'Autorità, il rispetto dei beni altri, l'unità indissolubile della famiglia, la protezione paternalistica di un pubblico sprovvisto di resistenza morale: in una parola, l'oscurantismo mediocrale.

Appresa la notizia della morte, scrivo rattezzato poche parole al vecchio professore per esprimergli le mie condoglianze.

Oppure farei a meno di esclamare: «E' un'ingiustizia».

Ma lui tentennando la testa risponde: «No. Non è un'ingiustizia».

Pensavo un poco. Il capo della famiglia, il patriarca, caro, deve sostenere lui economicamente la donna. Lo Stato non può ammettere che la donna, sia pure sul solo terreno economico, eserciti una funzione che spetta per diritto all'uomo. Lo Stato verso la pensione a Ida ma non può oggi continuare a pagarsi a me che sono l'uomo. Si verrebbe in tal modo ad ammettere che un uomo possa essere mantenuto da una donna Capisci caro?

Di nuovo non so cosa dirgli: oltre ad essere vit-

eramente inutile, ha diritto alla pensione di reversibilità.

Dopo qualche giorno mi chiamò al telefono e lo rado a trovarlo a casa sua.

«Mi racconta della lunga malattia di sua moglie e senza alcuna remora, dice di aver dovuto contrarre molti debiti che ora non sa come pagare.

«Fin a quando c'era Ida, mettendo assieme le nostre due pensioni, riuscivamo a vivere discretamente, dobbiamo tirare avanti con la mia sola pensione mentre le spese più grosse son rimaste quelle di prima.

«Mi chiede se posso aiutarlo a dare in fitto una stanza della casa, la migliore, il salotto dove ha fatto trasportare un letto in una scivola.

«Per pagare i debiti vorrebbe vendere in blocco la sua piccola biblioteca e una collezione di francobolli che comincia a mettere insieme quando ancora era studente.

«Certo, sarebbe stato molto meglio che fossi morto prima io — sospira il professore e in sua memoria, anche delle tante frasi che si pronunciano in occasioni simili.

«Non so che cosa dirgli: c'è una lunga pausa di imbarazzante silenzio e in varie occasioni la maniera per salutarlo e andar via. Ma lui finalmente riprende: Se fossi morto io, Ida avrebbe continuato a percepire anche la mia pensione che è reversibile. La sua, invece, non era reversibile. Lo Stato ha smesso di parlarla con la morte di lei.

Non riesco ad afferrare il significato di questa sua

parola, sono scelti con maggiore attenzione, evitando che — per il loro «relativismo morale» — una deplorevole confusione nella giurisprudenza dei valori e nella gerarchia dei valori, e anche una affinità metodologica e criteriologica per permettere ad essi un'attenta individuazione dei film migliori, senza la suggestività di contraddittori e troppo personalistiche visioni.

Durante certi film, in qualche caso portati al limite di ogni civile tolleranza, ci chiedevano spiegamenti: se quello è il cinema che ha diritto di cittadinanza a una Mostra d'arte, un cinema di contraddittori e troppo personalistiche visioni.

«Dato questo brano sappiamo due cose: 1) che Lonero guarda i film pensando al Patriarca, cioè, comparandone che vede sullo schermo con chi si confronta la nostra cittadinanza nella cultura libera e democratica.

ENZO MUZZI

ad una commissione di se-

ne non prenderebbero a pro-

te, disponente di pieni

poteri e di assoluta libertà

di manovra, il compito di

reperire le quattordici opere

representate in concorso. Ma l'innovazione scandala-

to, e quindi siamo obbligati a

ad accettare il concetto di obiettività

che ci poneva di fronte

come un problema di for-

ma, e non di gusto, e

che non si poneva di fronte

come un problema di estetica

o di cultura, e non di

morale, e non di politica.

«C'è un'altra cosa: se

non avessimo accettato il

concetto di obiettività

non avremmo potuto

accettare il concetto di

reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto

di reversibilità, e non avremmo

potuto accettare il concetto